GUIDO BIAGI - POMPEO MOLMENTI - S. MORPURGO

PER LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA DI SAN MARCO A VENEZIA

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI L. FRANCESCHINI E C.[i]
18, Via dell'Anguillara, 18

1903

GUIDO BIAGI - POMPEO MOLMENTI - S. MORPURGO

PER LA NUOVA SEDE

DELLA

BIBLIOTECA DI SAN MARCO

A VENEZIA

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI L. FRANCESCHINI E C.[i]
18, Via dell'Anguillara, 18

1903

Nel rinnovamento edilizio, generale o parziale, cui, di necessità, vanno incontro tutte le nostre maggiori biblioteche parve, or sono tre o quattro anni, che la Marciana fosse tra le prime e più fortunate; poichè una legge condotta in porto fra il '99 e il 900 le assegnava nuova sede e più adatta nel Palazzo già della Zecca di Venezia, stanziando insieme i fondi necessari alle opere di adattamento e di arredamento e al trasporto dei volumi.

Al solito, i mezzi finanziari non erano larghi, e diminuirono per via, perchè di 275 mila lire concedute dal Parlamento, centomila almeno andarono alla Camera di Commercio di Venezia, affinchè liberasse quell'edifizio demaniale di cui essa aveva l' uso da un trentennio. Ma se non abbondano i mezzi, in cambio la Zecca, ottima per la posizione centrale, si adatta anche facilmente per capacità e buona disposizione degli spazî a ricevere il nuovo prezioso deposito dei libri; ha inoltre il vantaggio grandissimo di essere con tutto un fianco contigua all'altra e più illustre fabbrica sansovinesca, a quella meravigliosa *Libreria vecchia*, come la chiamano sempre a Venezia, che innalzata appositamente per i libri del Bessarione a mezzo il secolo XVI, ospitò la Marciana fino al 1812: quando Napoleone I, volendo aggregato anche quell' edifizio alla Reggia, fece migrare i libri di là dalla Piazzetta nel Palazzo Ducale. Fu mala ventura per i libri e per il palazzo dei Dogi: i libri, crescendo nel secolo scorso rapidamente, occuparono via via, oltre alle grandi sale del *Maggior Consiglio* e dello *Scrutinio*, moltissime altre stanze e corsie poste in varî piani, affatto disadatte a una biblioteca; così questa di S. Marco restò, per quasi un secolo, ed è tuttavia, anzi oggi peggio che mai, accampata provvisoriamente e poco ordinatamente in una sede molto augusta, ma altrettanto scomoda per la suppellettile e per gli studiosi. Il Palazzo, a sua volta, vide a poco a poco gli scaffali invadere grandissima parte delle sue pareti, e impedire restauri e ripristinamenti indispensabili. Però dal 1866, e prima, i Bibliotecari e la cittadinanza reclamarono spesso la dissoluzione dell' infausto connubio fra la libreria e il Palazzo; ma solo alla fine del 1898, gli allarmi per le condizioni gravi di esso persuasero il Governo a dare seriamente ascolto a quelle voci.

Perchè i quattro anni che bastarono agli Inglesi per compiere la gran diga sul Nilo, non sieno bastati a noi per le piccole opere di riduzione nella Zecca e per il trasferimento della Marciana, dice chiaro Pompeo Molmenti in un nobile discorso *Per i monumenti veneziani,* tenuto ora, nel novembre, all' Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, e che, per gentile concessione di lui, possiamo riprodurre qui nella parte riguardante la Biblioteca, augurando che l' autorevole parola del Presidente della Società Bibliografica, come fu nel '98 il primo seme della legge suaccennata, valga oggi ad affrettarne la troppo aspettata effettuazione. In qual modo poi si sia consumato questo tempo narra la cronaca burocratica, ricordando tre o quattro *pratiche* che andarono da Venezia a Roma. Un primo progetto di massima, presentato dall' Ufficio Regionale per i Monumenti del Veneto, comprendeva

anche la riduzione del cortile, a sala pubblica di lettura; ma, per ordine del ministro del Tesoro, convenne cancellare il capitolo della copertura; due altri progetti di ripiego, disegnati dallo stesso Ufficio senza quella sala, non contentarono il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che li respinse entrambi; un terzo, o quarto che sia, concordato fra la Direzione della Biblioteca e il Genio Civile di Venezia, al quale nel 1901 fu dato l'incarico di ridurre la Zecca, ottenne finalmente al principio del 1902 tutte le necessarie sanzioni ministeriali: divenuto effettivo nel maggio, appaltato nel giugno, incominciato a eseguire nel luglio scorso, avrebbe dovuto essere compiuto, per la parte muraria, alla fine di febbraio '903.

Ma ecco, disgraziatamente per la Marciana, la caduta del campanile non solo peggiorare le condizioni già difficilissime e precarie della Biblioteca nel Palazzo Ducale, ma gettare una grave ombra di sospetti sulla saldezza di tutti i monumenti veneziani e in particolar modo di quelli intorno alla piazza. Fu sospettata anche la Zecca del Sansovino, sebbene così robustamente costruita — dice il figlio dell'architetto — « di pietre vive et di mattoni et di « ferro che per fortezza e sicurezza di « fuoco non è luogo alcuno che le si « possa comparare ». Questi dubbî, esagerati fino a far presagire nei giornali inglesi inevitabile la rovina dell' edifizio non appena si caricasse dei libri, non solo interruppero o impacciarono per parecchi mesi i lavori, ma indussero la Giunta Superiore di Belle Arti a sconsigliare la copertura del cortile, con che si veniva a rovesciare a un tratto tutto quanto era stato da un anno deliberato e incominciato a eseguire.

Fortunatamente i gravi timori per la stabilità del palazzo, dopo ripetuti esami di più commissioni governative, sembrano svaniti, e le preoccupazioni storico-estetiche che impedirono la copertura del cortile e perfino l'asportazione di alcuni cassoni ferrati della fine del secolo XVIII da una cella buia della vecchia officina monetaria, sono state giudicate eccessive dalla maggioranza dei Veneziani. Quella rappresentanza comunale, con recente unanime voto, raccomandava si compisse il progetto in corso, e dello stesso parere sembrano anche tutti i Veneziani più gelosi delle loro glorie artistiche, primo fra gli altri il Molmenti, che nelle pagine da noi riprodotte rivendica vivacemente il buon diritto dei libri e degli studî da troppi anni aspettanti — e non a Venezia soltanto! — rimedio a una condizione « vergognosa e pericolosa ».

Per i libri vogliamo dire anche noi una parola: che se non si ricopre il cortile, non par facile creare dentro alla Zecca un' aula capace e gli altri locali con essa legati e indispensabili al servizio pubblico; inoltre lo spazio, che, se basta agli attuali volumi marciani, non sovrabbonda, scarseggerebbe per l'avvenire. Questa è l' impressione che riportammo da una visita alla Zecca, nel luglio del '901, al tempo del IV Congresso Bibliografico Italiano. Vero è che la Nazionale di Venezia non ha — per sua fortuna! — alcun diritto di stampa; e che non manca, come più sopra si diceva, la ragionevole speranza di rivendicare all' uso primo l' attiguo palazzo della *Libreria Vecchia*. Questo prezioso vicinato, che fu tra le buone ragioni per cui la Zecca venne prescelta, è certo ben presente a quanti si occupano della questione, anzi a tutti i Veneziani; ma noi vorremmo si potesse tramutare addirittura ora, o molto presto, in una effettiva unione.

Non v' ha bisogno di dimostrare il grande vantaggio che si avrebbe assettando fin d' ora più largamente e definitivamente la Marciana, il cui buon diritto storico non può esser meglio raccomandato che al profondo sentimento storico e all' altissimo senso di modernità proprî del nostro giovine Re. Questo è l' augurio che faccio al collega Morpurgo, il quale si adopera efficacemente per adempiere l' antico voto dei Bibliotecari Marciani; e lui insieme qui ringrazio per la comunica-

zione che ha voluto fare alla *Rivista* dei piani di assestamento della Biblioteca.

Questo l'unico modo per dare un degno assetto e una nobile sede alla Marciana; che fu fin qui men che ospitata, tollerata nel Palazzo Ducale. In una ispezione che nel 1894 facemmo d'ordine del Ministero alla Biblioteca, non mancammo di studiare il problema dell'adattamento della Zecca, il quale non ci parve come non parrà ad alcuno, completo, finchè la liberalità del Sovrano non le ridoni la *Libreria Vecchia*, dove la Marciana ebbe la prima e gloriosa sua sede.

Il Palazzo della Zecca.

Degli sforzi che il collega Morpurgo e l'on. Molmenti fanno in pro' di questo antico e nobile istituto, abbiamo voluto che i nostri lettori, amici dei libri, avesser notizia compiuta, sperando che essi levino la voce per scongiurare i pericoli che minacciano la Marciana.

La guerra fatta alla copertura del cortile potrebbe forse nascondere qualche insidia: certamente nuoce alla sistemazione della Marciana che non può attender più oltre. Togliere alla nuova sede la sala di lettura, opportunamente ideata nel cortile, centro dell'edifizio, è voler rimandare la soluzione del difficile problema a quest'altro secolo. Assurdi, poi, per non dire ridicoli, sono certi altri progetti di ordinamento interno che altri va escogitando, per dimostrare che la Marciana può farne a meno. Sappiamo di uno di codesti disegni, col quale si propongono *sette od otto sale di lettura, — distribuite in due piani* — e della misura dei *cabinets particuliers* dei *restaurants* parigini, o dei caffè delle *Procuratie!* Così persone estranee alle biblioteche presumono altresì di determinare l'organismo della Marciana, proponendo disegni biblioteconomici che non hanno consistenza, come quelli che non tengon conto delle necessità del servizio e del numero degl' impiegati; di che possono esser giudici soltanto i bibliotecari. Poi, rimasti col corto da piede, perchè la Zecca se le si toglie il cortile non basta per la Marciana, son costretti a relegare l'esposizione dei cimelî marciani all'ultimo piano!!

Perciò noi comprendiamo come la maggioranza seria dei veneziani sia favorevole al nuovo ordinamento della Marciana nel Palazzo della Zecca, con una capace sala di lettura a terreno,

che subito darà nuova vita alla Biblioteca, da troppi anni sacrificata entro il Palazzo Ducale, e rinnoverà insieme, nel centro della città, dove non sono oggi che caffè e botteghe, le antiche gloriose tradizioni letterarie e bibliografiche della patria di Aldo Manuzio.

GUIDO BIAGI.

Mentre licenzio queste bozze, nuovi allarmi nel Palazzo Ducale fanno sgombrare frettolosamente altre stanze della Marciana; e non essendoci altro spazio disponibile si occupa con le casse dei disgraziati volumi vagabondi la saletta provvisoria di lettura. Ma già questa non basta; e i giornali veneziani chiedono si dia loro asilo, almeno provvisorio, in qualche parte della *Libreria Vecchia*. La domanda sarà certo esaudita, pur che arrivi a chi dovrebbe. Certo cresce anche al Governo l'obbligo di troncare gl' indugi, da non permettere che sia più oltre interrotto con pretesti meschini il disegno già approvato, e che a quest'ora poteva essere quasi compiuto.

A questo proposito riproduciamo dal *Centralblat für Bibliotheskwesen* (fasc. 9 e 10 del 1902) le seguenti parole, che deplorano un' imprevidenza, che a noi duole di non poter scusare:

« Dopo che nel bilancio italiano vennero finalmente stanziate lire 370.000 per adattare in Venezia i locali della Zecca in modo che potessero accogliere la Biblioteca Marciana, che doveva essere rimossa dal Palazzo de' Dogi a causa della mancanza di spazio e de' crepacci manifestativisi, nel luglio 1902 si cominciarono infine i lavori di riadattamento de' nuovi locali. Ma nella migliore ipotesi tali lavori non saranno terminati prima della primavera del 1903. Rovinato però il campanile, la burocrazia italiana ne fu tutta colta di spavento e prese a investigare da capo i locali sospetti di pericolo. Il risultato fu che a quelli della Biblioteca si dovea subito provvedere. Ma intanto dove porre i libri? Si dovrebbe riporre quelli quotidianamente più in uso in altre parti del Palazzo Ducale, ed il resto, circa 40000 volumi, chiuderli in ceste, vale a dire sottrarlo all' uso ed allo studio fino a che la Zecca sia stata sistemata! La burocrazia italiana ha in questa circostanza brillato davvero di tutto il suo splendore.... Il Direttore della Marciana, Dr. Morpurgo, da lungo tempo aveva messo abbastanza in guardia ed insistito presso il governo.

O. HARTWIG. »

Quattro anni or sono, quanti hanno l'amore della gloriosa eredità d'arte lasciataci dai nostri maggiori, pensarono essere dovere del Governo provvedere senza ritardo alle dolorose, urgenti condizioni del Palazzo dei Dogi e della Biblioteca di San Marco. E il Governo non diede solamente promesse, ma cercò non mancassero i quattrini. Tuttavia i necessari ristauri non hanno potuto ancora esser compiuti, sebbene quattro anni sarebbero stati bastevoli, se non a ripristinare in tutte le belle membra il palazzo di Venezia, a liberare almeno tutte le sue pareti dal penoso ingombro dei libri, a ridare a questi libri lo spazio, la luce, l'ordine, che già allora erano pronti, o parevano già conceduti nel palazzo della Zecca. Perchè tanto indugio?

La colpa, più che nella negligenza degli uomini, sta in alcuni difetti, pur troppo fondamentali, del viver nostro pubblico, nel quale abbondano elementi di forza giovanile, di ingegno felice, di attività esemplare, ma, ahimè! troppo difetta il senso della disciplina, dell'ordine, della paziente costanza d'ogni giorno. È quindi vita d'impulsi, di sussulti, di facili entusiasmi, di pronti scoramenti, di troppo vergognose oblivioni. Quattro anni fa sussultammo tutti alle notizie dei mali, quasi disperati, del Palazzo Ducale; e fu ventura venissero esagerati, perchè, sebbene gravi di fatto, quei mali sarebbero altrimenti rimasti inosservati e forse non curati a tempo. A molte magagne si provvide saviamente ed energicamente, ma poi, tornate quiete le cose, la mèta prima da raggiungere, la condizione indispensabile di un ordinato restauro delle mura, liberandole dagl'impedimenti dei libri e del Museo, non andò in dimenticanza, ma dovette parere, e a Venezia e a Roma, meno

urgente, meno indispensabile, se si poteva già discutere sulla convenienza di ripristinare le bifore nelle finestre del Palazzo, ancora internamente minacciato. Qualche voce, quattro anni fa, s'era levata ad ammonire si badasse anche al Campanile: non fu udita; e si finì col ferirlo a morte. Il crollo tremendo, che deluse tutti i sapienti prognostici, che se era fatale, certo negli effetti fu provvidenzialmente discreto, sarà stato monito sufficiente a mutare indirizzo?

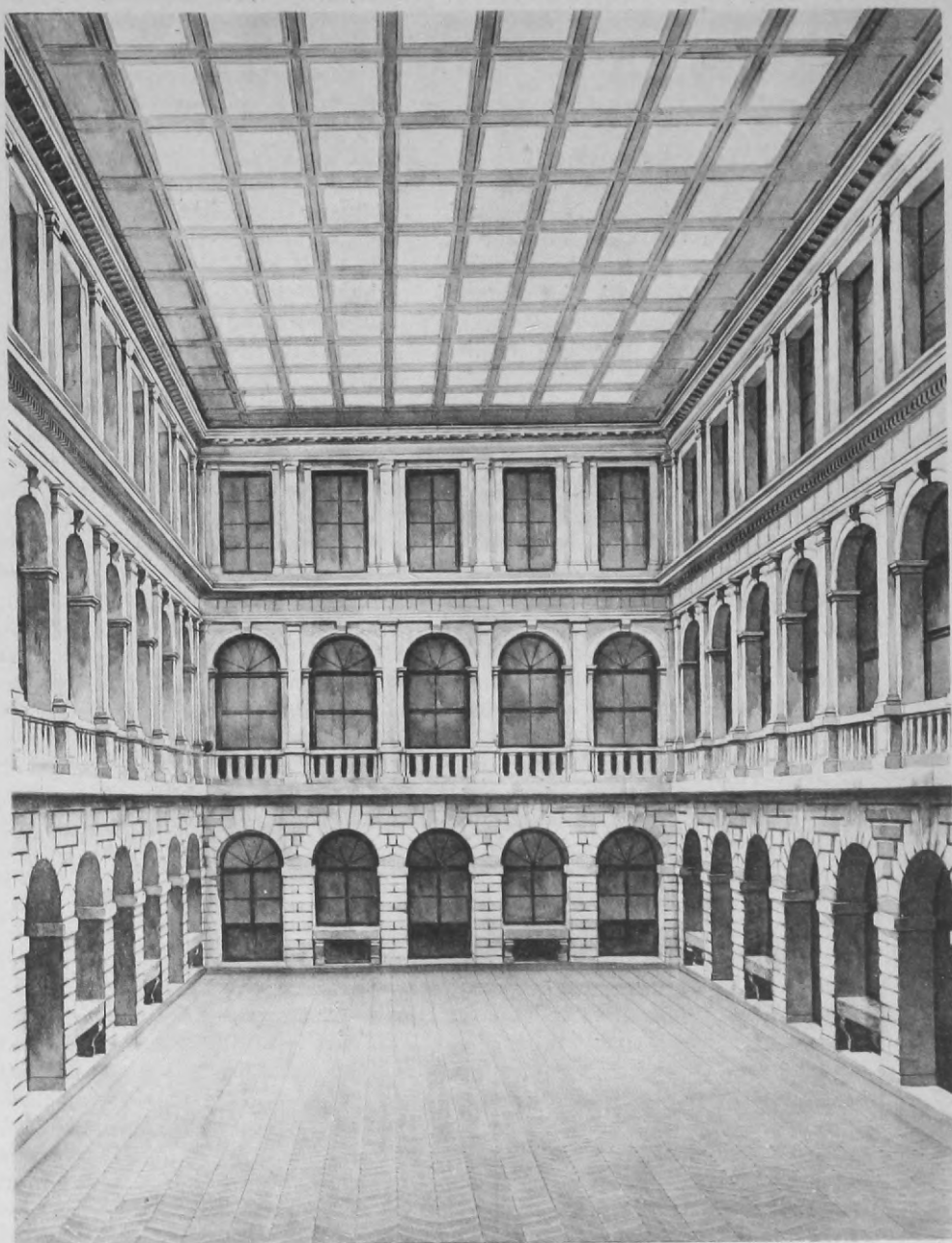
Dall'enorme piramide biancheggiante, l'occhio commosso correva verso la basilica d'oro, intatta, sfolgoreggiante sotto il sole di luglio; verso il Palazzo dei Dogi, che per la prima volta appariva tutto unito alla chiesa: la casa della fede e quella della giustizia strette in più intimo abbracciamento innanzi all'improvviso scomparire della gran torre, che entrambe le aveva viste nascere, le proteggeva, le animava con la sua squilla, e insieme ne limitava meravigliosamente la duplice visione.

Dentro al Palazzo ducale portavano i frammenti della torre e della Loggetta: documenti utili a chi dovrà ricomporle, curiosi all' archeologo, che scruta la storia della fabbrica millenaria: ma non durino troppo a lungo esposti – luttuoso e vergognoso richiamo – a tutto il mondo che visita Venezia. Altri, altrimenti danneggiati dal gran crollo, i libri della Marciana, anch'essi calavano frettolosamente su barelle dalle sale superiori, giù, al piano delle Logge, per venire incassati, anzi più propriamente *sepolti* – come dicevano quegli impiegati – dentro enormi dadi di legno, dove attendere il giorno della resurrezione. Sarà lontano? domandai. Non meno di un anno, se i lavori proposti, e finalmente da un mese iniziati, procederanno conforme al disegno, senza inciampi nuovi. Ma, chissà? E io pensavo che anche nel '99 avevano fatto esulare in fretta dalle *Sale d'arte* i libri, per collocarli alla meglio, in forma affatto provvisoria, al Piovego; ricordavo che più di un Ministro, visitando quell' improvviso magazzino, ricetto di opere a stampa preziosissime e di tutte le miscellanee marciane, aveva assicurato che sarebbe stata questione di settimane, di pochissimi mesi. Con i libri, con i cimeli famosi, che formano il vanto della Biblioteca, tesoro invidiato da tutti i visitatori del mondo, emigravano, per i magazzini tetri del primo piano, anche le imagini dei fondatori e benefattori della secolare gloriosa collezione nostra, benefattori insieme della coltura d'Italia: i ritratti del Bessarione, di Apostolo Zeno e di altri molti; famigliari imagini a chi ebbe consuetudine in quelle sale. A me, che le ho care fin da ragazzo, serrava il cuore il vederle così, dopo quasi un secolo che avevano ospitato i libri di San Marco, diserte; e più angustiava, e angustia, il dubbio, quanto stia per durare la condizione attuale, che non esito a chiamare, rispetto a quei tesori bibliografici, rispetto all' uso pubblico della Libreria e al pubblico decoro d' Italia, *vergognosa e pericolosa*. Pensate soltanto, quanti studiaste nella Marciana, che oggi, chiunque voglia compulsare qualche manoscritto o stampa rara, dalla saletta della piccola Quarantia, fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio, dovrà, ogni volta gli abbisogni un riscontro al catalogo degli stampati, correre tutta la lunghezza del Palazzo ducale sul Molo, scendere due rami di scale, ripercorrere tutta la Loggia al piano di sotto, che è quanto dire la lunghezza della Piazzetta, *sub Jove frigido* (perchè la Loggia è tutta aperta, e vi piove e vi nevica!); e così soltanto potrà arrivare al catalogo generale, allogato, insieme con i lettori degli stampati, nella già Scuola di San Niccoletto. Trovata finalmente l' indicazione del libro, fatta la richiesta, c'è tutta la probabilità di udir rispondere che il desiderato è nei *tumuli* sopra descritti, sebbene, con assai provvida misura, sia stata fatta, pur nella fretta, una larga cernita delle opere più moderne fra quelle da incassare, per averle pronte ai bisogni più frequenti del minor pubblico nella sala di San Niccoletto. Ma certo nessuno può prevedere la necessità di tutte le ricerche bibliografiche degli

studiosi! Se l'opera desiderata non è sepolta, uno o due distributori correranno in giro la Loggia fino al Piovego, o risaliranno al piano delle grandi sale per servirvi, premurosissimi sempre; ma fate un po' il conto delle distanze quasi chilometriche, delle scale, delle intemperie, e ditemi poi, se anche vogliate dare a quegli infelici cursori garretti e polmoni d'acciaio, ditemi se l'uso pubblico, l'ordine, la sicurezza di una raccolta così dispersa, sono possibili; se sono tollerabili? E lo studioso che voglia consultare il bibliotecario, o il sottobibliotecario, o il catalogo sistematico, sarà costretto a girare, anche una volta, tre lati di quelle loggie per arrivare alla Porta della Carta. Là, dietro la gran vetrata, sotto un arco, sarebbe la Direzione; e dalla vetrata si gode forse come da nessun altro punto la veduta di tutta la Piazza con i ruderi del Campanile e della Loggetta, ma là è pure tale difetto d'ogni riparo dall'aria esterna che vi si ribellerebbe anche la grande semplicità di Jacopo Morelli, che per oltre quaranta anni resse la Marciana, fra il secolo XVIII e il XIX, e usava dissetarsi al rozzo boccale di terra, conservato tuttavia, con cara venerazione, nella stanza del direttore.

E fu grazia (notate!) che nel luglio e agosto si ottenessero per i libri e per gli studiosi sfortunati quegli spazî: nel primo momento dopo la catastrofe, in un momento di furore contro i volumi dannosi al Palazzo, si parlava (e non in piazza!) di sfrattarli tutti, subito, in tutti i modi, portandoli tumultuariamente alla Zecca, dove non andarono solamente perchè la Zecca era oramai ingombra di travi, di mattoni, di calce per i restauri allora iniziati, o a dirittura di relegarli all'isola di San Giorgio con altri materiali fuori d'uso. Nè mancò chi accennava (ripeto, non in piazza!) di gettarli a mare! Pazzi propositi; ma bene rispondono a quei subitanei impulsi che, come dicevo, reggon purtroppo spesso la nostra vita pubblica e chi dovrebbe dirigerla; effetti inevitabili dell'esagerare cui porta una ristretta visione unilaterale delle cose, distruggitrice di ogni sana e bella armonia.

Ma come! - pensavo - tanto siamo diventati meschini da non saper conciliare la sicurezza del Palazzo con quella dei libri; da gridar quasi *morte* a questi per tardiva gelosia conservatrice di quello; da dimenticare che in questi è tutta la storia di quello, la storia dell'arte, della gloria, di tutta la miglior vita nostra! Quando i libri eran tanto più pochi, ma tanto più cari; quando non c'erano nè critici, nè cattedre, nè pubblicazioni d'arte, ma tanto più sentimento d'arte diffuso in tutti, oh! allora quella bella armonia aveva pur saputo far sorgere per i libri di San Marco la maravigliosa fabbrica Sansoviniana, di cui il campanile ha squarciato un fianco, ma che pur leva la bellissima fronte sulla Piazzetta e sorride al mare, insieme con il forte dado della Zecca!

Con questi pensieri entravo nella Zecca, già animata dalle prime, non fervide, ma utili opere di restauro. Bisognava, e in parte bisogna ancora, tôr via molte superfetazioni improvvisate nel 1870, allorchè il Palazzo della moneta veneta fu dato alla Camera di commercio, e questa, per occuparlo e subaffittarlo, naturalmente si affrettò a renderlo presto adatto alle necessità moderne, più che a risarcire seriamente le vecchie magagne dei muri. Di queste magagne, che la Zecca ha comuni con tutti i più antichi nostri edifizî, molto si è parlato negli ultimi giorni; ma il rumore è anche più grande della realtà. Molto si è già fatto per alleggerire e rinforzare volte e mura sovraccariche, e renderle atte al nuovo peso dei libri; gran pondo, ma ben disposto, ma non mutabile; tale insomma che opprime forse più l'imaginazione dei profani, che non le pareti. Più cose restano ancora da fare; e sarebbero già a termine, se dal luglio (cui mi richiamo io col pensiero) si fosse operato più attivamente e un po' meno si fosse questionato burocraticamente. Se si pensa che all'adattamento delle mura deve seguire tutto l'arredamento per i libri,

PALAZZO DELLA ZECCA

CORTILE COPERTO

(LUNGO M. 24, LARGO 12, ALTO 12.50)

e poi il trasferimento e il riordinamento dei volumi, il termine suaccennato di un anno dal luglio scorso, oramai non pare purtroppo raggiungibile!

Le buone attitudini, che altra volta accennavo avere il Palazzo della Zecca, rispetto al nuovo uso, hanno avuto piena conferma da più particolari studi dell'edifizio....

(*Qui il Molmenti accenna sommariamente al progetto di ordinamento per la nuova sede che pubblichiamo più oltre*), ordinamento – *egli conclude* – che mi pare risolva assai felicemente il non facile problema di creare dentro mura preesistenti tutti i complessi organi vitali di una biblioteca, di accentrare in un punto tutto il servizio di distribuzione, tenendo ben distinti gli spazi aperti al pubblico da quelli riservati agl' impiegati.

Ma (mi avete già inteso) tutto ciò è soggetto alla copertura del cortile, intorno al quale sono stati distribuiti tutti quegli organi, e al quale, come al centro dell'edifizio, « si traggono d' ogni parte » i libri. Contro questo adattamento un alto corpo consultivo dello Stato ha espresso parere avverso; ma qui a Venezia, dove più note sono e più pungenti le miserrime condizioni della Marciana e il deplorato ingombro del Palazzo ducale, di cui si parla invano da troppo tempo, quel *veto* parve men giusto. È questione complessa, come tutte quelle dove stiano a contrasto gli interessi dell'arte e quelli della vita moderna. Il contrasto, inevitabile in tutti gli adattamenti di vecchi edifizî a nuovo uso, si risolve di necessità in un compromesso fra il vecchio e il nuovo. Quali i limiti del compromesso è impossibile indicare teoricamente: in teoria, tutti gli adattamenti sono da evitare, sopra tutti gli adattamenti di vecchie fabbriche per uso di biblioteche. Perciò reputo fortuna che a Firenze siano stati messi da parte il palazzo Capponi o altri edifizî, che si additavano per quella grandissima Nazionale Centrale; essa sorgerà invece nuova dalle fondamenta, degna, speriamo, della nuova Italia. Un concorso oramai deciso, per il disegno di quell'edifizio, rivelerà (io auguro con il *Marzocco* di Firenze) l'architetto « che sappia temperare le molteplici necessità delle grandi collezioni librarie moderne, del cui assetto ci vengono gli esempi migliori dai paesi meno vecchi del nostro, con i doveri che gl'italiani hanno verso le vecchie tradizioni nostrane, verso quelle tradizioni di arte e di pensiero, cui ci riconducono i preziosi volumi che formano il tesoro di ogni nostra grande biblioteca ».

Ma, in pratica, le cose mutano d'aspetto: qui a Venezia, sarebbe affatto vano presumere d'alzare sul San Marco un palazzo nuovo per la Marciana; sarebbe difficile, ripeto, fra i palazzi del centro trovarne uno più della Zecca adatto; fosse anche meno adatta e meno capace la Zecca di quel che è, sarebbe grave errore l'allontanarsene, perchè i libri tornano così proprio accanto al loro nido primo: e pur questo vicinato ha, agli occhi miei, grande valore, che potrà tradursi prima o poi in un grandissimo vantaggio. Anche, in pratica, sarebbe affatto vano sperare di conservar oggi alla Zecca l'aspetto primiero; quanti oggi sono in Venezia non più giovani ricordano ancora le finestre sul mare tutte ferrate; e quelle ferrature erano quasi necessarie alle fortissime inquadrature delle finestre ai piani superiori: oggi, sopra tutto al primo piano, il doppio architrave sulle finestre, a chi riguardi dal basso, incombe grave oltre misura. E se, come par certo, dentro alle mura della Zecca, non è possibile creare un'aula capace, o se per crearla bisogna guastare troppo profondamente tutta la compagine dell'edifizio, poichè la copertura ideata nulla cancella delle linee architettoniche del cortile, e questo ci resta integro e certamente potrà un giorno riavere il bacio dell'aria libera, chi misuri i piccoli danni con i grandi vantaggi dell'assetto, da troppo tempo desiderato, del Palazzo ducale e della Marciana, per quanto geloso amico dell'arte, giudicherà quel *veto* come ormai vien giudicato dalla maggior parte dei Veneziani.

POMPEO MOLMENTI.

Poichè si discute pubblicamente dell'adattamento del Palazzo della Zecca per la Biblioteca Nazionale di Venezia, è ragionevole pubblicare il progetto di quell'adattamento, quale fu concordato fra la Direzione della Marciana e l'Ufficio tecnico incaricato dei restauri e delle riduzioni nel palazzo. Il progetto, che nei primi mesi di quest'anno ebbe l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione, s'impernia tutto sulla copertura del cortile, donde si ricava la principale sala pubblica: a questo partito, già ammesso nel primo disegno di massima presentato nel 1899 e poi abbandonato per sole ragioni di economia, convenne, dopo inutili prove, ritornare come a condizione essenziale per un adeguato e organico assetto dei servizi pubblici e dei volumi, e, insieme, come a conseguenza inevitabile della necessità, concordemente riconosciuta dai tecnici, di non toccare la salda struttura dell'edifizio, tutta intimamente collegata da un ingegnoso sistema di volte.

Mossa da queste ragioni, la Direzione della Biblioteca richiese dall'ufficio tecnico che la tettoia non alterasse le linee architettoniche del cortile, e insieme assicurasse le condizioni necessarie a una buona sala di lettura. Da quell'ufficio fu per ciò disegnato al fastigio delle mura perimetrali del cortile un tetto e un soffitto a cassettoni con vetrate, e furono accuratamente studiati tutti i mezzi per garantire la buona illuminazione, l'aereazione e il riscaldamento della sala. Su questa base si fissò quindi la distribuzione di tutti gli altri locali, qui appresso delineata e descritta. In questo lavoro ebbero molta parte col Bibliotecario, il dott. Giulio Còggiola sottobibliotecario, e l'ing. Alessandro Inselvini del Genio Civile di Venezia.

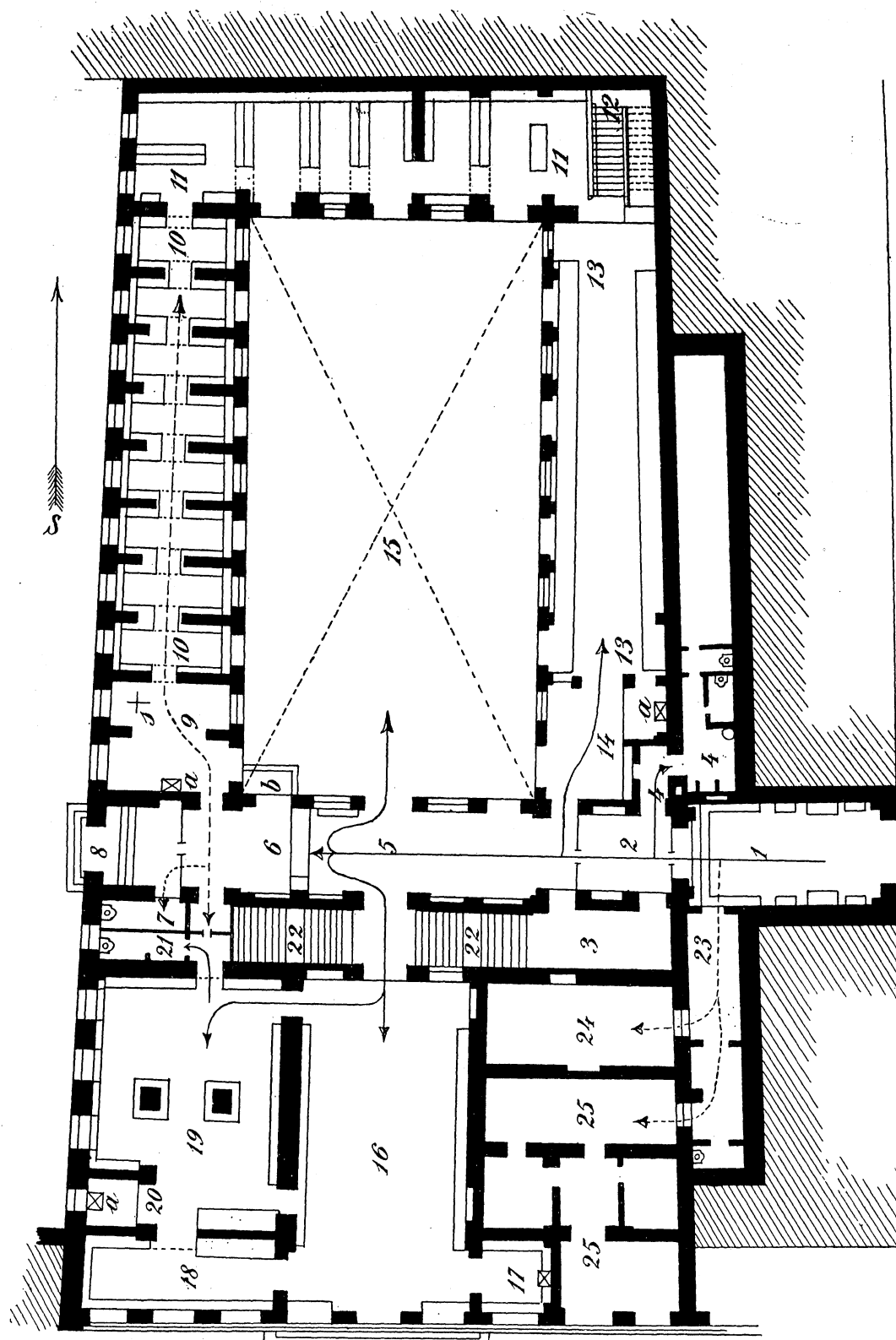
L'ingresso è dalle Procuratie sulla Piazzetta, e precisamente dalla quinta arcata venendo dal mare. Per la bella porta di bronzo, dove prenderà posto, *custos vel ultor*, il leone Marciano, si accede all'atrio (I 1) fiancheggiato dalle due colossali statue dell'Aspetti e del Campagna; indi, per un piccolo vestibolo (I 2), alla sala di distribuzione (I 5).

A destra di chi entra s'apre subito la corsia del *catalogo alfabetico*: così esso è pronto agli studiosi, ma insieme un po' fuori dal passo del maggior pubblico. Le cassette di schede si possono distendere qui per una sessantina di metri; le ricerche vengono fatte o sorvegliate da un impiegato che comunica direttamente col banco dei distributori (I 6) per mezzo di portaschede e portavoce, e con i magazzini librarî per mezzo di un ascensore, che serve anche al vicino ufficio del prestito (I 14 *a*). Chi, compiute le ricerche, esce dalla corsia del Catalogo, e chiunque procede dall'ingresso, s'imbatte, dopo pochi passi, nel *banco di distribuzione* (I 6), dove presenta le richieste dei libri desiderati. I distributori hanno, alla loro sinistra, pronta comunicazione con i piani di sopra per mezzo dell'ascensore e di una scala di servizio (I 9 *a*, 9 *s*); e immediatamente a loro disposizione la *Biblioteca moderna* (I 10, 11), che comprende le opere di cultura generale, più spesso desiderate dalla comune dei lettori; alla loro destra, un passaggio particolare per le sale di consultazione (I 19) e dei manoscritti (I 16).

Il banco di distribuzione è collegato altresì con quello di restituzione (I 6 *b*); questo, a sua volta, col deposito dei libri che restino più giorni in lettura. Ricevuta l'opera desiderata, il lettore volge a destra per prendere posto nella gran sala (I 15), ma, entrando e uscendo, deve passare innanzi al detto banco: un'altra più larga sorveglianza si esercita su tutta la sala dal primo piano in un punto che comunica con quel banco. La sala, lunga metri 24, larga 12, alta 12,50, illuminata da 144 aperture nel soffitto, ventilata oltre che dall'alto da facili comunicazioni ai lati, riscaldata con termosifoni, è capace di 100 a 120 posti.

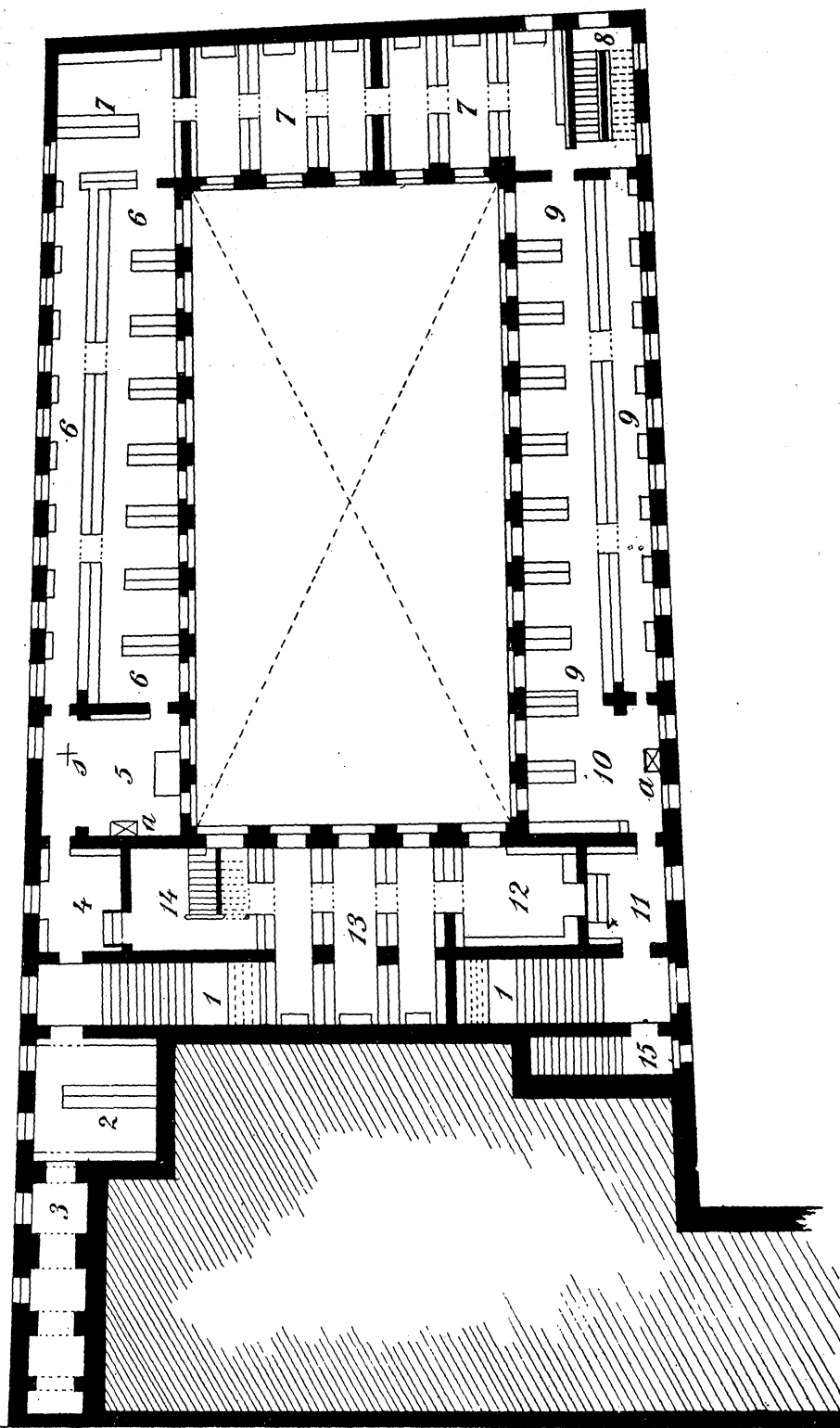
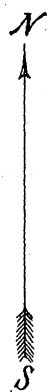
Dal banco di distribuzione volge a sinistra chi studia manoscritti o stampe rare o altrimenti è ammesso alle sale riservate di lettura (I 16) e di consultazione (I 19). Nella *sala di lettura riservata* i manoscritti discendono diretta-

Piano terreno (I)

Rio della Zecca e del Giardino Reale.

Libreria del Sansovino, ora Palazzo Reale, prima sede della Marciana (1580-1812).

1. Atrio - 2. Vestibolo - 3. Portiere - 4. Latrine - 5. Sala di distribuzione - 6. Banco di distribuzione - 6*b*. Banco di restituzione - 7. Latrina dei distributori - 8. Ingresso dal Rio - 9. Deposito dei distributori - 9*a*. Ascensore - 9*s*. Scala di servizio - 10-11. Biblioteca moderna - 12. Scala di servizio - 13. Corsia del catalogo alfabetico - 14. Ufficio del prestito - 15. Sala di lettura pubblica - 16. Sala di lettura riservata ai manoscritti e libri rari - 17. Deposito e ascensore per i manoscritti - 18. Cataloghi dei manoscritti e saletta per collazioni - 19. Sala di consultazione e del catalogo sistematico - 20. Ascensore e telefono per la Direzione - 21. Latrina riservata - 22. Scala al primo piano - 23. Passaggio riservato al calorifero e al custode - 24. Calorifero - 25. Alloggio del custode. — Le freccie a linea continuata segnano le vie aperte al pubblico, quelle a linea tratteggiata le vie riservate agli impiegati.

Piano Primo (II)

1. Scala dal piano terreno - 2. Archivio della Direzione, e anticamera - 3. Biliotecario - 4. Economato - 5. Segretario, e ascensore per la Direzione (*a*) - 6. Sala dei manoscritti ed esposizione dei cimelî - 7. Distributore dei manoscritti; ascensore per i manoscritti (*a*); copista - 8. Sottobibliotecarî - 9. Opere in continuazione - 10. Atrio - 11. Distributore del primo piano; ascensore (*a*); scala di servizio (*s*); vigilanza della sala di lettura - 12-14, 16, 17. Magazzini librarî (13 e 16, corsie per i periodici) - 15. Scala di servizio. — Le frecce a linea continuata segnano le vie aperte al pubblico, quelle a trattini le vie riservate agli impiegati.

Piano Secondo (III)

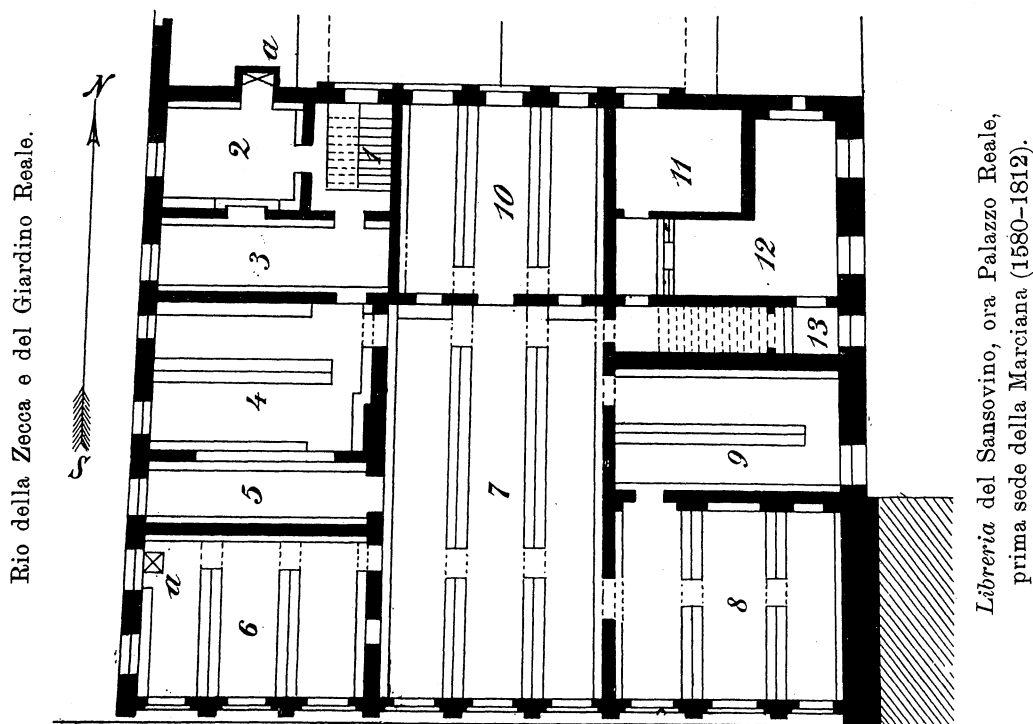
Rio della Zecca e del Giardino Reale.

Libreria del Sansovino, ora Palazzo Reale, prima sede della Marciana (1580-1812).

1. Scala dal piano primo - 2. Magazzino di libri - 3. Ripostiglio - 4. Magazzino e passaggio - 5. Distributore del secondo piano; ascensore (*a*); scala di servizio (*s*) - 6, 7. Magazzini di libri - 8. Scala di servizio - 9-13. Magazzini di libri - 14, 15. Scale al piano superiore.

mente dal soprastante deposito del piano primo per mezzo di proprio ascensore collocato nel ripostiglio a levante (I 17), mentre una stanzetta a occidente (I 18) è destinata al *catalogo dei manoscritti:* ivi possono esser date spiegazioni ad alta voce o fatte collazioni senza noia degli servati agli impiegati: hanno accesso proprio (I 23), fuori della porta principale della Biblioteca, il calorifero (I 24) e l'alloggio del custode (I 25), che mura maestre e volte poderose segregano perfettamente da tutto il resto dell'edifizio.

Al primo piano salgono soltanto co-

PIANO TERZO (IV)

1. Scala dal piano inferiore - 2-10. Magazzini dei libri; 2. distributore del piano terzo; 2*a*, 6*a* ascensor 11. Gabinetto per il fotografo - 12. Legatore - 13. Scala dal piano inferiore, e scala alla soffitta.

altri studiosi. Per due porte la sala dei manoscritti comunica con la *sala di consultazione* (I 19), che raccoglie le opere bibliografiche e le collezioni più importanti per le ricerche nei manoscritti e per tutti gli studî più alti che si compiono nella Biblioteca: è qui anche il *catalogo sistematico* e una diretta comunicazione (I 20 *a*) con gli uffici della direzione al piano di sopra. Così nel piano terreno si trovano riuniti tutti i servizi pubblici, e sono bene separati i luoghi aperti ai lettori da quelli riloro che abbiano a conferire con la direzione o vogliano visitare la *mostra dei cimelî* marciani. Il ramo di scala a ponente (l'altro di regola è chiuso al pubblico) mette subito all'anticamera della direzione (II 2), indi alle stanze del Bibliotecario, dell'economo e di un copista (II 4 e 5), dov' è anche l'ascensore che collega questi uffici con le sottoposte sale di lettura e con i piani di sopra. I visitatori volgono invece a sinistra, e passando per la bella loggia (II 10), donde, senza disturbo dei lettori,

è visibile la sala terrena, accedono alla *sala dei manoscritti* (II 6), che raccoglie alle pareti tutti i codici marciani e nel centro le vetrine con l'*esposizione bibliografica.* A levante di questa sala è la stanzetta per il distributore dei manoscritti e per un copista (II 7) e la sede dei sottobibliotecari (II 8). I distributori degli stampati addetti ai singoli piani risiedono di regola nei locali all'angolo sud-ovest della gran sala, e di là corrispondono direttamente con il centro di distribuzione al piano terreno.

Tutti gli spazî restanti sono destinati ai magazzini librarî, e, per fortunata combinazione, si prestano perfettamente a questo uso senza bisogno di grandi riduzioni: nelle corsie in giro al cortile, le pareti, alte non più di tre metri sotto l'impostatura delle volte, e la distanza tra finestra e finestra determinano ottimamente la scaffalatura, quale si desidera oggi nei più moderni depositi librarî. Luce e aria abbondano dappertutto: i due bracci di levante al piano terreno (I 13) e al primo piano (II 17), che soli dipenderebbero per l'aria dal salone, hanno anch'essi ventilazione diretta grazie alla scala di servizio nell'angolo nord-est (I 12, II 15).

Nell'avancorpo al primo piano, la sala dei manoscritti ha speciale scaffalatura chiusa con ballatoi; al piano terzo, dove sotto le volte si raggiungono i metri 4.50, le sale vengono divise con un reticolato in due piani di scaffali. Notiamo ancora, all'ultimo piano, il gabinetto fotografico (IV 11) e un ampio locale per la legatoria (IV 12), entrambi con accesso indipendente.

Gli spazi riservati ai libri sono capaci, fra tutti i piani, di 9500 metri lineari di palchetti. La spesa per i lavori di robustamento e adattamento, e per la copertura del cortile, fu preveduta in lire 70 mila; restano quindi lire 100 mila, per la scaffalatura, che nella massima parte bisognerà rinnovare, per le altre opere di arredamento, per il trasporto e per il riordinamento dei volumi.

S. Morpurgo.